



Costruire il mondo secondo sapienza

LECTIO DIVINA NEL LIBRO DEL SIRACIDE

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 9 FEBBRAIO 2021

INVOCAZIONE

Signore nostro Dio!
Tu sai da dove veniamo:
dalla cerchia dei nostri parenti,
amici e conoscenti,
o da una grande solitudine,
da un benessere pacifico
o da ogni specie di difficoltà e di tormenti,
da rapporti familiari armoniosi o tesi e spezzati,
dal cuore della comunità cristiana
o dalla sua periferia.

Adesso, eccoci tutti davanti a te,
nelle nostre differenze,
tutti uguali per il fatto
che siamo tutti in torto di fronte a te
e gli uni riguardo agli altri;

DAL LIBRO DEL SIRACIDE

(SIR 6,7-10.14-17; 22,19-22.24; 9,10; 37,7-15; 5,1-8;
7,32-36; 4,9-10; 10,1-17)

6,7.10.14-17

⁷Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova
e non fidarti subito di lui.

⁸C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.

⁹C'è anche l'amico che si cambia in nemico
e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore.

¹⁰C'è l'amico compagno di tavola,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.

¹⁴Un amico fedele è rifugio sicuro:
chi lo trova, trova un tesoro.

¹⁵Per un amico fedele non c'è prezzo,
non c'è misura per il suo valore.

¹⁶Un amico fedele è medicina che dà vita:
lo troveranno quelli che temono il Signore.

¹⁷Chi teme il Signore sa scegliere gli amici:
come è lui, tali saranno i suoi amici.

22,19-22.24; 9,10

¹⁹Chi punge un occhio lo fa lacrimare,
chi punge un cuore ne scopre il sentimento.

²⁰Chi scaglia un sasso contro gli uccelli

tutti uguali perché dovremo tutti morire un giorno;
uguali perché saremo tutti perduti
senza la tua grazia;
ma uguali anche perché la tua grazia
ci è promessa e concessa a tutti
nel nome del tuo Figlio diletto,
nostro Signore Gesù Cristo.

Siamo riuniti per lodarti,
lasciando che tu ci parli;
così sia durante quest'ora:
te lo domandiamo nel nome
di tuo Figlio, nostro Signore.

Karl Barth

*li mette in fuga,
chi offende un amico rompe l'amicizia.*

²¹*Se hai sguainato la spada contro un amico,
non disperare: può esserci un ritorno.*

²²*Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere:
può esserci riconciliazione,
tranne il caso d'insulto, di arroganza,
di segreti svelati e di un colpo a tradimento;
in questi casi ogni amico scompare.*

²⁴*Prima del fuoco c'è vapore e fumo di fornace,
così prima del sangue ci sono le ingiurie.*

²⁵*Non abbandonare un vecchio amico,
perché quello nuovo non è uguale a lui.*

*Vino nuovo, amico nuovo:
quando sarà invecchiato, lo berrai con piacere.*

37,7-15

⁷*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà,
ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. [...]*

¹⁰*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco
e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano.*

¹¹*NON consigliarti con una donna sulla sua rivale
e con un pauroso sulla guerra,
con un mercante sul commercio
e con un compratore sulla vendita,
con un invidioso sulla riconoscenza
e con uno spietato sulla bontà di cuore,*

con un pigro su una iniziativa qualsiasi
e con un salariato sul raccolto,
con uno schiavo pigro su un lavoro importante.
Non dipendere da costoro per nessun consiglio. [...]

¹³Attieniti al consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti è più fedele.

¹⁴Infatti la coscienza di un uomo
talvolta suole avvertire
meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare.

¹⁵Per tutte queste cose invoca l'Altissimo,
perché guidi la tua via secondo verità.

5,1-8

¹NON fidare nelle tue ricchezze
e non dire: «Basto a me stesso».

²Non seguire il tuo istinto e la tua forza,
assecondando le passioni del tuo cuore.

³Non dire: «Chi mi dominerà?»,
perché il Signore senza dubbio farà giustizia.

⁴Non dire: «Ho peccato,
e che cosa mi è successo?»,
perché il Signore è paziente.

⁵NON essere troppo sicuro del perdono
tanto da aggiungere peccato a peccato.

⁶Non dire: «La sua compassione è grande;
mi perdonerà i molti peccati»,
perché presso di lui c'è misericordia e ira,
e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.

⁷Non aspettare a convertirti al Signore
e non rimandare di giorno in giorno,
perché improvvisa scoppierà l'ira del Signore
e al tempo del castigo sarai annientato.

⁸Non fidare in ricchezze ingiuste:
non ti gioveranno nel giorno della sventura.

7,32-36; 4,9-10

³²Anche al povero tendi la tua mano,
perché sia perfetta la tua benedizione.

³³La tua generosità si estenda a ogni vivente,

ma anche al morto non negare la tua pietà.

³⁴Non evitare coloro che piangono
e con gli afflitti mostrati afflitto.

³⁵Non esitare a visitare un malato,
perché per questo sarai amato.

³⁶In tutte le tue opere ricordati della tua fine
e non cadrai mai nel peccato.

⁹Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore
e non essere meschino quando giudichi.

¹⁰Sii come un padre per gli orfani,
come un marito per la loro madre:
sarai come un figlio dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua madre.

10,1-17

¹Un governatore saggio educa il suo popolo,
il governo dell'uomo di senno è ordinato.

²Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri;
quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti.

³Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo,
una città prospera per il senno dei capi.

⁴Il governo del mondo è nelle mani del Signore;
egli vi suscita l'uomo adatto
al momento giusto. [...]

⁸Il regno passa da un popolo a un altro
a causa delle ingiustizie,
delle violenze e delle ricchezze.

Niente è più empio dell'uomo che ama il denaro,
poiché egli si vende anche l'anima.[...]

¹⁴Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti,
al loro posto ha fatto sedere i miti.

¹⁵Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni,
al loro posto ha piantato gli umili.

¹⁶Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni
e le ha distrutte fino alle fondamenta.

¹⁷Le ha cancellate dal consorzio umano
e le ha annientate,
ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo.

COMMENTO ¹

1. IL CONTESTO

Abbiamo ascoltato i consigli della sapienza a proposito dei rapporti familiari: l'uomo e la donna, i genitori e i figli, i figli e i genitori. **Ora la sapienza ci invita ad ampliare lo sguardo, a uscire di casa.** Ci parla, infatti, delle nostre relazioni sociali e della nostra partecipazione alla vita economica e politica.

Da dove si parte? Dagli amici. Noi tutti desideriamo avere buone relazioni con chiunque, ma è inevitabile che possiamo coltivarne al meglio solo un numero limitato. **Chi è "amico di tutti", in fondo non è amico di nessuno.** Eppure, ascoltando la sapienza saremo portati a riflettere sul fatto che **le stesse attenzioni e le**

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola dell'Arcidiocesi di Milano.

stesse virtù che sono indispensabili per costruire amicizie, sono quelle che servono a offrire a tutti la parte migliore di noi stessi.

Segue l'attenzione all'economia e alla politica. Qui siamo nel regno delle concretezze più difficili: le differenze sociali, il lavoro, la gestione dei beni, il servizio alla comunità di chi si assume la responsabilità del potere. **Sono ambiti laici... nei quali la Parola di Dio entra con sensibilità e buon senso**, per un'alleanza tra uomo e Dio che si rinnova di fronte a ogni sfida.

Non siamo mai soli, neppure di fronte alle questioni più materiali: lì dove spesso sembrano contare solo i rapporti di forza, il Signore si impegna nella luce dell'amore che ci offre.

2. IL MESSAGGIO

A. Chi trova un amico... (6,7-10.14-17; 22,19-24; 9,10)

Leggiamo anzitutto il giustamente celebre proverbio: **«Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro»** (6,14). È un caso, non raro, di un detto della Bibbia che è entrato nella cultura comune, da tutti (credenti e non) citato con pieno accordo. Il motivo di tanto successo è semplice: **si tratta di una verità che tutti sperimentano. Godere di veri amici - normalmente pochi - cambia la qualità della vita.** L'amico, l'amica, è condivisione, ascolto, confronto, fiducia. *«Per un amico fedele non c'è prezzo [...] è medicina che dà vita»* (vv. 15.16).

Dunque, l'amicizia è un bene prezioso, una relazione che non si improvvisa e che richiede il massimo del nostro impegno.

Di fronte a questa sfida, il Siracide dice: *«Chi teme il Signore sa scegliere gli amici»* (v. 17). Potremmo domandarci: **che ha a che fare il Signore con una dimensione così mia?** La risposta è che in tutte le questioni davvero importanti il Signore ha certo a che fare. **L'amico, infatti, è un dono di vita**, dunque l'amicizia vuole suscitare anzitutto la nostra gratitudine: è questo il significato più profondo dell'espressione «timore del Signore», cioè il **riconoscere Dio come Signore della nostra vita e, con essa, di ogni bene che rende la vita degna.**

Da questa capacità di accoglienza e gratitudine scaturisce l'essenza stessa del saper essere amici. Traduciamo in modo un po' curioso: *trova amici, ha amici, chi ha l'amicizia in sé.* Essere persone amichevoli, cioè accoglienti e grate nei confronti della vita, procura amici.

Secondo la sapienza, dunque, **chi è senza amici, o senza veri amici, non dovrebbe tanto maledire la vita** (o il Signore che gliel'ha data) **quanto interrogare il proprio cuore:** sono io, prima di tutto, una persona amichevole?

Detto questo, **la sapienza non è una maestra che dispensa solo alti ideali**, nascondendo le contraddizioni della storia: **l'amico può anche tradire**, nei rapporti umani occorre anche essere prudenti, acuti, sensati: *«Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui...»* (v. 7), *«C'è l'amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura...»* (v. 10).

Ovviamente, questa vigilanza da esercitare nei confronti dei propri "amici" la dobbiamo esercitare anzitutto su noi stessi, come Gesù ci insegna: che non ci capiti, mentre ci lamentiamo della pagliuzza nell'occhio del fratello, di non riconoscere la trave che è nel nostro occhio! **Bisogna che siamo noi, prima di tutto, sinceri, affidabili, disinteressati e rispettosi** (anzitutto conservando il segreto, con misericordia, sulle confidenze e sulle debolezze dell'amico).

Errori da evitare in amicizia? Tanti, ma la vera amicizia, insegna la sapienza, sa perdonare. Anzi: è proprio quando c'è qualcosa da perdonare che l'amicizia si rivela, anche se la sapienza si esprime sempre con grande realismo: *«Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere: può esserci riconciliazione, tranne il caso d'insulto, di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi, ogni amico scompare»* (22,22).

Bellissimo nella sua concretezza è, ancora una volta, il proverbio del v. 24: *«Prima del fuoco c'è vapore e fumo di fornace, così prima del sangue ci sono le ingiurie».*

B. Tante voci intorno a noi chi ascoltare? (37,7-15)

Vivendo nel suo tempo, l'autore del Siracide fa attenzione a una dimensione essenziale della vita sociale: lo scambio di informazioni, il parere degli esperti, la valutazione delle notizie e dei problemi e delle opportunità che il vivere insieme propone a ciascuno di noi.

Insomma: **il tema della comunicazione, che non abbiamo certamente inventato noi.** Certo, il Siracide non parla di Internet, della tv, dei giornali, tutti strumenti che non conosce. **Ci parla di «consigli» e «consiglieri»,** ovviamente secondo gli strumenti che ha a disposizione.

In questa vasta materia, **la sapienza si fa ancora una volta saggezza pratica per il bene di tutti:** «*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio*» (v. 7), «*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco...*» (v. 10).

Si tratta di essere formati, istruiti, adulti, per non correr dietro alla prima voce, al primo slogan, a chi attira la nostra attenzione solleticando il peggio di noi.

Si tratta, anche, di essere prudenti: «*Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio*» (v. 11).

Segue un appello molto responsabilizzante: «*Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele*» (v. 13). **Ma quando possiamo fidarci del nostro cuore? Risposta:** «*Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità*» (v. 15).

Informarsi, ascoltare, valutare, discernere, giudicare, decidere... secondo il cuore e la mente di Dio e la sua Parola. Questa è, oggi come allora, la sfida del credente nel mondo, che è comunicazione.

C. Ricchezza... (5,1-8)

Poter godere di una casa, un lavoro, delle risorse per far studiare i propri figli, di una relativa (e ragionevole) sicurezza per quanto riguarda il futuro è "ricchezza".

Né il Siracide, né la Bibbia, né Gesù stesso attaccano mai la ricchezza in sé. A essere interpellato e scosso dalla Parola è **piuttosto l'uomo che confida eccessivamente (e ingenuamente) nelle sue ricchezze,** vi lega il proprio cuore, **ne trae vanto. E solitudine.** «*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: "Basto a me stesso"*» (v. 1), «*Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia*» (vv. 2-3).

Con chi se la prende la sapienza? Con l'orgoglio. E che c'è di male nell'orgoglio? Tutti siamo giustamente orgogliosi dei nostri risultati, anche nel campo del lavoro, dove abbiamo messo e mettiamo in gioco formazione, competenze, costanza, fatica e creatività.

Ma la sapienza non attacca questo tipo di orgoglio - che anzi augura a tutti - ma **quello che porta a sentirsi superiori a tutti, a cominciare da se stessi e dai propri limiti:** «*Non dire: "Ho peccato, e che cosa mi è successo?"*» (v. 4), «*Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato*» (v. 5).

Il nostro valore, che dà prova di sé nel lavoro e nel successo economico, non deve farci dimenticare l'ammonimento di Gesù: «*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?*». Lavorare, guadagnare, godere dei propri beni e della propria "sicurezza" rischiano di farci perdere di vista la sfida più importante: vivere da figli di Dio.

Ecco perché si arriva a un terzo avvertimento, al rischio estremo di chi può smarrire se stesso in campo economico: «*Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti goveranno nel giorno della sventura*» (v. 8) dove per sventura si intende il giudizio di Dio, che porta giustizia, anche per liberarci da beni di cui siamo diventati schiavi.

D. ...e responsabilità sociale, anzitutto verso i poveri (7,32-36; 4,9-10)

Aiutare il povero è una via di salvezza sicura: «*Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione*» (7,32).

Benedice, cioè **può esprimere parole di bene e portare gioia nel mondo, solo l'uomo che imita Dio** e quindi è misericordioso e generoso.

La generosità di chi può dare (e chi di noi è così privo di qualsiasi bene, materiale o morale, da non poter dare qualcosa?) **si deve esercitare non solo nei confronti di chi manca di beni materiali**, ma anche di chi ha bisogno di una preghiera (il defunto) e di chi soffre le pene della vita; di chi piange ed è afflitto; di chi è malato (cfr. 7,33-35); di chi ha fame e sete di giustizia; di chi è orfano e indifeso (cfr. 4,9-10).

La fonte di questa carità che si estende «ad ogni vivente» è il contrario dell'orgoglio di cui abbiamo parlato poco sopra: «*In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato*» (7,36).

Gesù ha impresso con le sue parole e il suo esempio il marchio della definitività a questi insegnamenti: «*Avevo fame e mi avete dato da mangiare...*».

E. Governare secondo il cuore di Dio (10,1-17)

Nel versetto 1 leggiamo un'affermazione che può oggi ottenere l'effetto di un proclama rivoluzionario: «*Un governatore saggio educa il suo popolo*» (1).

La cosa sorprende: non è forse pratica diffusa che la regola democratica fondamentale sia il perseguimento del consenso?

E ancora: «*Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri [...] il governo dell'uomo di senno è ordinato [...] quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti [...]. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi*» (vv. 1-3).

Dove troveremo uomini politici all'altezza di questi ideali? La sapienza non ha dubbi: «*Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l'uomo adatto al momento giusto*» (v. 4).

È evidente che, come la sapienza è indispensabile per dare qualità ai propri sentimenti, alla coppia, alla famiglia, all'educazione, all'amicizia, alla comunicazione e all'economia, **tanto più lo sarà per chi ha la responsabilità di governo**. Ma attenzione: **in una monarchia** (forma di Stato propria di gran parte delle società antiche, Israele compreso) **ci si augura che il senno sia la principale dote del re; in una democrazia, quale è la nostra, il senno è responsabilità di ognuno**.

Quali sono, invece, i nemici del buon governo? Ingiustizie, violenze, ricchezze di chi «ama il denaro» fino a vendere l'anima (v. 8). **La politica concepita come strumento di potere e arricchimento è una maledizione per tutti**.

Come interviene il Signore? Togliendo il potere e dandolo a un altro, cioè svuotando di autorevolezza chi pretende obbedienza e magari anche ammirazione (se non devozione...).

Non a caso, già alcuni millenni fa, il giovane Salomone chiese a Jahveh non ricchezze né successo sui suoi nemici, ma la sapienza nel governare: «*Un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male*» (1 Re 3,9).

Non dimentichiamo che la prima forma di onestà per un politico è la preparazione seria e coscienziosa, studiare e acquisire competenze solide per affrontare i problemi operando scelte tecnicamente valide, appoggiandosi se necessario a esperti scelti con oculatezza. **Ci può essere negligenza, però, anche quando si sceglie male un collaboratore o un consulente** (culpa in eligendo), prendendo una persona non adatta per lo specifico ruolo o addirittura non retta.

Seguono versetti che hanno ispirato le parole di Maria, la madre del Signore: «*Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti [...] ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili*» (vv. 14-15). **Infine: nella storia degli uomini, chi ha creduto di fondare da sé e su di sé imperi "millenari" è sparito, e il ricordo di lui è triste e negativo** (cfr. v. 17).

F. Gesù e i suoi leggono il Siracide

Anche Gesù considera l'amicizia come base dei rapporti sociali.

Egli ha vissuto relazioni intense (basti pensare a Marta, Maria, Lazzaro) e ha offerto la propria amicizia ai suoi discepoli, anche a costo di subire, alla fine, il tradimento (di Giuda) e il rinnegamento (di Pietro).

Egli ha condiviso tutti gli insegnamenti del Siracide e dei libri sapienziali a proposito degli argomenti di questa scheda, sempre ponendo al centro il rapporto con il Padre celeste (basti ricordare il celebre «date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio») e la legge della carità.

Limitandoci al tema dell'amicizia, citiamo questo bellissimo passo del Vangelo secondo Giovanni:

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,12-17)

INTERROGHIAMOCI ...

1. DI FRONTE A DIO

Dio è il nostro primo amico, ispiratore di verità e gusto di vivere, donatore dei suoi beni e impegnato a insegnare quale sia il loro vero valore. **Dio regna sulla storia, portandola verso il suo fine ultimo e buono.** Dio è in tutte le pieghe del nostro amare, costruire, creare, guidare. E, soprattutto, **Dio per primo si preoccupa della qualità di questi "beni"** (moralì e materiali) e ci insegna come accoglierli e conservarli.

La sapienza di Dio ci insegna proprio questo: **la vicinanza dell'Altissimo alla nostra esistenza personale e comunitaria.** Ci sono veleni che minacciano il nostro vivere insieme... e ci sono una verità, giustizia, bontà e bellezza che ci danno gusto, forza ed entusiasmo.

Dio è nostro compagno di viaggio: non si impone, è il suo modo per garantire la nostra libertà. Il che non significa che egli sia disinteressato al nostro cammino. Un Padre è un Padre!

- *Quando considero il mio lavoro, le mie risorse e possibilità, provo gratitudine?*
- *Dio: il suo perdono, la sua grazia. Hanno qualche parte nelle mie relazioni quotidiane?*
- *Sono convinto che la Parola, soprattutto quando letta in comunità, offre un orientamento alla vita comune?*

2. DI FRONTE AL MONDO

Tutte le parole che abbiamo ascoltato e letto in profondità ci parlano dell'impegno di Dio a favore dell'uomo. **Il nostro essere «a immagine e somiglianza» di lui si realizza nell'amore.** E, possiamo aggiungere, **nell'amore sapiente, consapevole, attento al bene e mai ingenuo.**

Risuona ossessiva, tanto più in tempi come i nostri, l'esortazione a pensare a se stessi, ad arrangiarsi da soli, difendendo i propri interessi a ogni costo, a essere competitivi, a non dipendere da nessuno e a non chiedere, se possibile, aiuto.

La sapienza ha una visione della società ben diversa: non un intreccio di minacce e nemici, di interessi in conflitto, ma una rete di affetti, collaborazione, attenzione reciproca. Il mondo in cui non siamo lasciati indietro, il mondo in cui troviamo e seminiamo solidarietà.

- *Sono grato del dono dell'amicizia? Quanto tempo è che non ringrazio qualcuno per il fatto di essermi amico?*

- *Qual è il mio rapporto con il mondo della comunicazione? Cerco con intelligenza le fonti migliori di informazione, o mi nutro di tutto quel che mi capita a tiro, senza discernimento? Mi interrogo, di fronte alle notizie che mi giungono, sulla loro attendibilità? Sull'eventuale faziosità che le muove?*
- *Che contributo do alla verità e alla sua diffusione nel mondo? Prima di far circolare notizie e video esercito il pensiero con intelligenza? Mi domando se non sto contribuendo a diffondere falsità, o pettegolezzo, o giudizi ingiusti... cose che lacerano il tessuto sociale in modo profondo e duraturo!*
- *Sono sensibile alle esigenze dei più poveri?*
- *Amo la democrazia, mi do da fare per una vita politica di qualità, basata sulla giustizia, sulla verità, sul rispetto, sulla solidarietà?*

PREGHIERA

Signore della vita,
 ti ringraziamo per il dono dell'amicizia.
 La presenza di amici dà gioia alla nostra giornata
 e la rende uno spazio e un tempo
 di nutrimento profondo.
 Ci spingi a prenderci cura dell'amicizia,
 che è la vera ricchezza del tessuto sociale
 e lo rende resistente e di valore.
 Il nostro ascolto della tua Parola di sapienza
 ci renda uomini e donne affidabili,
 seminatori di parole di vita
 e non ricettacoli di amarezza, risentimento e veleno.
 Le nostre parole contribuiscano
 alla maturazione del tuo regno sotto il cielo
 e non si pieghino più ad essere
 il flagello che addolora la comunità umana.
 Amen.

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 13 APRILE:

SIR 44,1-10 ss

*La sapienza si rinnova:
 le radici e le figure esemplari*

«Uno spirito fermo, un cuore sensibile»

Stralci del discorso di Richard Von Weizsacker, allora presidente della Repubblica Federale Tedesca, tenuto all'università di Monaco in occasione del cinquantesimo anniversario della Weisse Rose (1993).

Come avete potuto?

«Strappate il manto di indifferenza che avete avvolto intorno al vostro cuore. Decidetevi prima che sia troppo tardi». E' trascorso mezzo secolo da quando la *Weisse Rose* diffuse questo appello nel suo penultimo volantino. Poco dopo la cattura e la morte. Ma ogni tempo, e specialmente il nostro, si riconosce destinatario di quelle parole. Il segno della *Weisse Rose* desta sempre di nuovo un'eco dentro di noi.

La cerchia di amici monacensi pensò, parlò e agì partendo dalla profondità della esistenza umana. I suoi aderenti non intendevano provocare la sovversione politica, ma erano **determinati a tener ferme le proprie idee e i propri convincimenti.** Chiamarono col suo nome il male che videro e che riconobbero come tale. E quando il pericolo li minacciò da vicino, portarono a termine il loro percorso con coraggio esemplare, senza sottrarsi con la fuga.

Dopo la guerra, per ogni nuova generazione fu estremamente difficile rendersi conto come fosse stato possibile arrivare a quegli inimmaginabili crimini. Era stata una educazione o una tradizione a condurre al punto che una così palese ingiustizia venisse tollerata, condivisa, da troppi voluta, da non pochi attuata? Come avete potuto voi anziani - essi chiedevano - stare a guardare, mentre il vostro vicino di casa ebreo veniva perseguitato e trascinato via sulla pubblica strada? Come avete potuto?

Nel comportamento e nell'azione della *Weisse Rose*, le giovani generazioni trovarono quella risposta alle loro domande sul nazionalsocialismo che non ebbero dall'ostinato silenzio dei loro imbarazzati genitori ed educatori.

Ricordare

Siamo ben consapevoli della impossibilità di un confronto tra le nostre condizioni attuali e quelle di cinquant'anni orsono. Una libera parola comportava allora il rischio della vita. **Dobbiamo guardarci da ogni facile parallelo, tanto più quando si tratta di resistenza.**

Ma ogni esistenza e ogni epoca portano con sé il pericolo di cedere e adattarsi a una comoda indifferenza. I giovani sono sempre in cerca di nuovi valori di riferimento, in cerca di verità, del senso e dell'oggetto della responsabilità.

«Mantenersi a dispetto di ogni violenza»

Il gruppo studentesco di resistenza della *Weisse Rose* riguarda non soltanto gli specialisti di storia contemporanea, ma ciascuno di noi - e non solo i più giovani, bensì anche e altrettanto gli anziani. **«Mantenersi a dispetto di ogni violenza»,** scrisse *Hans Scholl* sulla parete della cella prima che venisse eseguita la sentenza di morte. Da dove egli e il suo gruppo trassero una tale determinazione, una tale certezza in se stessi? Da quali fonti traeva origine la loro interiore e profonda certezza che è da pusillanimità rassegnarsi a una politica in sé cattiva? *Scrive al riguardo Sophie Scholl in una lettera: «Siamo appunto stati educati politicamente»* (*Briefe*, p. 174). Ma ciò non significa educazione alla resistenza, bensì **educazione alla libertà intellettuale**, al giudizio indipendente, alla volontà di autodecisione, se necessario anche alla resistenza.

Cuore puro e spirito saldo

Nel gruppo degli studenti di Monaco, legatissimi tra loro, il pensare e l'agire erano una cosa sola, e quello che fecero essi lo percepirono come fosse un inizio. **«Uno deve pur incominciare una buona volta»,** rispose Sophie Scholl davanti alla cosiddetta corte popolare di giustizia a chi le chiedeva che cosa l'avesse indotta all'azione. **Fu con questa sfida che essa evitò il pericolo, presente in ognuno, di diventare insensibile davanti a ogni sofferenza e a ogni ingiustizia** e di soccombere con ciò alla sempre rinnovata tentazione del conformismo.

Nel suo diario e in una sua lettera troviamo una frase del filosofo francese Jacques Maritain, che può valere come motto per il comportamento della *Weisse Rose*: *«Il faut avoir l'esprit dur et le coeur doux»* - **uno spirito fermo e un cuore sensibile. Queste parole valgono per ogni tempo e per ogni generazione. Già nei Salmi noi troviamo la richiesta di un cuore puro e uno spirito nuovo e saldo.**

Atteggiamento impolitico?

L'attesa degli studenti di Monaco, che molti altri condividessero il loro stesso intendimento e rispondessero al loro appello, andò delusa. Il loro destino fu visto come un fallimento. Sempre e di continuo si è sollevata la domanda se la *Weisse Rose* abbia segnato veramente un inizio significativo anche per noi uomini di oggi. Poteva diventare il punto di partenza di una tradizione politica?

Decisivo è ciò che si è

Gli studenti di Monaco non erano in realtà 'quadri' politici né si proponevano di affermare un determinato programma politico. Ma erano pienamente convinti della necessità di prendere partito per una civiltà politico-morale, che in ogni epoca si trova posta in pericolo e senza la quale nessun concreto progetto politico può avere stabile consistenza.

Il nazionalsocialismo operava in senso opposto alla massima maritainiana: **gli spiriti dovevano essere livellati, i cuori dovevano indurirsi fino all'abbruttimento. Per la Weisse Rose erano in gioco non opinioni su un qualche sistema più valido o su un progetto migliore, ma i valori fondamentali della convivenza umana.** La loro resistenza era una **controesistenza che si poneva come obiezione al male.** Che c'è di impolitico in questo?

Chiedersi quali siano le opinioni politiche che uno nutre, per quale partito egli voti, che cosa pensi delle questioni oggetto di pubblica discussione, è meno importante che conoscere le convinzioni secondo le quali egli vive e agisce. Queste convinzioni hanno radice nella sua natura non meno che nella sua cultura. Decisivo è ciò che si è, e non solo ciò che si ha nella testa.

Rottura col machiavellismo

Chi giudica la *Weisse Rose* lontana dalla realtà e impolitica, capitola di fronte a uno dei compiti di importanza decisiva per il nostro tempo. **Che cosa intendiamo noi oggi per politica?**

Ci avviciniamo a una risposta solo se guardiamo al corso della storia, dagli inizi fino a oggi. **Presso i Greci la politica non fu che la filosofia nella sua applicazione pratica.** In primo piano stavano una corretta organizzazione della comunità e le norme morali. I cittadini dovevano avere il diritto di partecipare alla *polis* e impegnarsi per il suo decoro e la sua gloria. **Fu di qui che la Scolastica attinse i criteri per un modello cristiano** del mondo medievale e per i principi vincolati a tale modello. **Nel Rinascimento la politica cominciò ad abbandonare le finalità etiche mediate dal cristianesimo. Machiavelli fondò dal punto di vista teorico il perseguimento e il mantenimento del potere come contenuto della politica.** Con lui ebbe inizio la cosiddetta *Realpolitik*. **Volta a volta, secondo la qualità degli uomini politici, tale principio determinò profondamente, nel bene e nel male, il destino dei paesi europei fino al nostro secolo.** Il nazionalsocialismo rese totalitaria la lotta per il potere come lotta all'ultimo sangue.

Fu in tale contesto che **la Weisse Rose prese a scrivere i suoi volantini, e non ebbe timore di ricordare al popolo tedesco l'etica aristotelica e cristiana.** Essa pretendeva libertà e giustizia. Parlava di doveri morali e di coscienza.

...La vera politica è l'impegno personale. Nel momento più buio della storia del nostro Paese, **i membri della Weisse Rose hanno reso ciò manifesto.** Per ogni generazione si pone, in modo sempre nuovo e diverso, il compito di non chiudere gli occhi davanti all'ingiustizia, di non sottrarsi ai conflitti, di non diventare indifferenti, di non lasciarsi catturare, di superare la passività e il fatalismo, la paura del rischio e il conformismo, anche quando non sia questione di vita o di morte.

I sistemi totalitari in questo secolo in gran parte sono stati finalmente sconfitti, con infinite vittime. Ma per il trionfo della libertà questo non basta. **Ognuno deve chiedersi in che modo egli possa servire la libertà.** La ricerca della giustizia, da cui sono partiti gli antichi filosofi, non è conclusa né in casa nostra né nel resto del mondo. E' in gioco la possibilità di abitare il pianeta. I movimenti migratori internazionali pongono la nostra società di fronte a grandi problemi pratici e umani. La dignità dell'uomo è sempre di nuovo in pericolo. In rapporto ai limiti della crescita, sono questi i temi politici centrali del nostro tempo.

I membri della Weisse Rose hanno offerto la loro vita nel segno della non violenza per i valori fondamentali di tutti. Così hanno affermato e compiuto la loro esistenza. In essi il politico era il loro ethos. **La loro resistenza non è stata un fallimento bensì un segno di speranza e un monito che trascende il loro tempo.** Il coraggio di ogni generazione e nuovamente decisivo per la nostra civiltà. Noi possiamo salvaguardarla con spirito fermo e cuore sensibile.